

CONCEZIONI E PRATICHE DELIBERATIVE NEL MONDO
DELL'IMMIGRAZIONE:
CONSIDERAZIONI TEORETICHE E RIFERIMENTI EMPIRICI.

Linda Parenti

Università di Firenze, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociologia
lindaparenti@hotmail.com

Panel: Ripensare la democrazia deliberativa

Congresso Nazionale della SISP, Bologna
12-14 Settembre 2006

INTRODUZIONE

La teoria democratica contemporanea che fa riferimento alla democrazia deliberativa, da un lato, e il settore di studi politologici che si occupa di immigrazione, dall'altro, sono i due riferimenti chiave di questo contributo. Quella che viene proposta è un'idea ed un'ipotesi di ricerca di cui si tenta di giustificare l'interesse e il potenziale valore aggiunto nell'ambito della scienza politica.

La questione di fondo a cui si intende rispondere con questa trattazione è se l'unione di queste due *issues* - lo studio dell'immigrazione in un'ottica democratica e/o l'analisi della deliberazione nei settori che si occupano di immigrazione - possa trovare una giustificazione da un punto di vista teorico e dare contributi interessanti da un punto di vista empirico. Si assume quindi che abbia senso indagare congiuntamente i due fenomeni premettendo che questa assunzione debba essere pienamente giustificata.

La letteratura politologica e sociologica che si occupa di immigrazione ci ha abituato da lungo tempo ad un'ampia varietà di approcci e di prospettive, la maggior parte delle quali ruota intorno al soggetto "migrante" che inevitabilmente si trasforma in oggetto. Oggetto di normative, di politiche, oggetto dell'altrui azione solidale e altruista, oggetto che rivendica a sé diritti senza farlo in prima persona.

C'è una distinzione etimologica e storica tra i concetti legati all'immigrazione. Si può discutere in modo speculativo sui termini. Qui si fa riferimento al concetto di immigrazione più che a quello di migrazione, ma si preferisce il termine migranti a quello di immigrati, sperando che quella che può sembrare confusione e fumosità possa essere, invece, fonte di arricchimento conoscitivo¹.

Adottando un'ottica "macro", nazionale o transnazionale, l'immigrazione si presenta oggi come una delle più complesse e, ancora irrisolte, sfide per le democrazie contemporanee e per il modello democratico rappresentativo. Nel contesto dell'Unione Europea la questione migratoria² sta diventando sempre più pressante e sta "invischiando" sempre più gli Stati Membri – soprattutto quelli dell'area mediterranea – che hanno sempre meno autonomia in politica internazionale, soprattutto quando questa è legata a politiche finanziarie (Dal Lago 2004) e che sono nello stesso tempo sempre più incapaci di gestire autonomamente quello che viene ormai considerato un problema esclusivamente legato alla sicurezza e alla criminalità. La questione migratoria – nei paesi europei, oramai affetti dalla cosiddetta "*sindrome dell'invasione*", diventa un argomento fortemente politicizzato e strumentalizzato. La presenza

¹ Si ritiene, forse erroneamente, che, mentre il concetto di immigrazione - inteso come l'insediamento e la permanenza in un luogo, con carattere definitivo e temporaneo, di persone provenienti dall'estero – sia assunto con un'accezione "neutra" nelle discipline politologiche e sociologiche, altrettanto non si possa dire del concetto di immigrato che ha assunto nel tempo una connotazione piuttosto negativa.

² Si fa riferimento qui all'immigrazione, in senso generale, senza distinzione rispetto alla provenienza dei migranti, anche se il riferimento all'UE presuppone la distinzione tra cittadini extra ed intra-comunitari. Le migrazioni dei cittadini intra-comunitari a cui ci si riferisce soprattutto considerando gli spostamenti dei cittadini dei paesi dell'Est Europa e quindi dai "nuovi" ai "vecchi" Stati Membri dell'UE, avrebbe probabilmente bisogno di una trattazione specifica non possibile in questa sede.

dei migranti si “riduce” ad una minaccia per la sicurezza dei cittadini comunitari e ad un pericolo identitario che esclude tutte le altre dimensioni del tema (Ritaine 2003).

L’immigrazione incide, inoltre, nelle dimensioni “meso” e “micro” che coinvolgono singoli attori o gruppi sociali. Attori del mondo dei movimenti sociali³ e della società civile che da sempre si sono occupati, in maniera diretta o indiretta, del fenomeno migratorio possono essere considerati i soggetti centrali della prospettiva di analisi qui esposta, centrata sul modello democratico da tali gruppi adottato, sulla loro struttura organizzativa e sul rapporto che essi hanno con le istituzioni pubbliche.

L’altro concetto chiave di questo contributo è quello di democrazia deliberativa che, nell’ambito delle teorie democratiche contemporanee (democrazia inclusiva, associativa, partecipativa, ecc...), assume sempre più importanza sebbene gli approcci alla deliberazione siano altrettanto vari e distinti. Al concetto di democrazia deliberativa si adattano molto bene le nozioni di “concetto *container*” e di “concetto giusto” (“*right-on word*”) elaborate da Bovens (anche se in riferimento alla nozione di *responsabilità* - Bovens 1998). Prima di tutto il concetto di deliberazione è sia un concetto contenitore, nel senso che ad esso sono attribuite moltissime definizioni, e all’interno del contenitore vi si incontrano denominazioni anche controverse e poco compatibili fra loro; è, in secondo luogo, un concetto giusto nel senso che in media “tutti” sono d’accordo con l’idea di deliberazione, il che la rende anche un’idea piuttosto innocua e irrilevante (Bovens l’avrebbe quindi definita come un “*Sunday concept*”⁴).

Nei modelli teorici più recenti, sia le concezioni partecipative che quelle associative di democrazia vengono messe in relazione all’idea di democrazia deliberativa. Perczynski (2000) collega la deliberazione con le forme di democrazia diretta (considerate dimensioni della democrazia partecipativa) e con la democrazia associativa. Altri considerano la teoria deliberativa della democrazia “*come la continuazione e il compimento della teoria partecipativa della democrazia*” (Gbikpi 2005: 98).

Le concezioni e le pratiche democratiche a cui ci si riferisce in questa prospettiva di analisi, prendono le distanze e contestano la classica concezione rappresentativa della democrazia. Fanno invece riferimento ad una nozione di democrazia intesa come forma di partecipazione attiva elaborata essenzialmente “dal basso” e le cui pratiche diventano interessanti da osservare proprio in quegli attori della società civile che si occupano di immigrazione, nell’organizzazione interna di gruppi e associazioni, nei modelli decisionali da essi adottati e nei modelli di *decision making* che tali attori attivano rispetto alle istituzioni pubbliche. Il riferimento alla democrazia “dal basso” indica le dimensioni di analisi principali che si intende approfondire rispetto agli attori sociali, gruppi di movimento e associazioni che si occupano di immigrazione. I principi della democrazia rappresentativa non scompaiono dal contesto di analisi ma ne definiscono la cornice critica.

Si assume, quindi, che sia rilevante analizzare congiuntamente democrazia deliberativa ed immigrazione. Inoltre, il punto d’incontro più rilevante tra le due discipline sembra essere quello che ruota intorno al ruolo giocato da quei gruppi, associazioni, reti di movimento, organizzazioni non governative, che a vario titolo, unicamente o insieme ad altri temi, si

³ Per una definizione di movimento sociale: della Porta e Diani (1997).

⁴ Un “*Sunday concept*” è un concetto assunto poco chiaramente se non nella retorica “da domenica” appunto che lo rende scientificamente poco rilevante.

occupano di immigrazione. Cercherò di spiegare nelle pagine successive la motivazione per la scelta di tale tematica di indagine⁵.

Se il tema dell'immigrazione viene analizzato guardando alle associazioni e ai gruppi di movimento che se ne occupano direttamente, o indirettamente, allora emergono una serie di elementi peculiari e interrogativi irrisolti. In primo luogo, e da una prima ricognizione della bibliografia sul tema, emerge che di immigrazione si occupano “un po’ tutti”, ovvero l’immigrazione è, per come viene trattata, un tipico esempio di tema trasversale a partiti, sindacati e associazioni. Esistono studi sui gruppi che si occupano di migrazioni, sulle loro origini e sul loro sviluppo, sulla struttura organizzativa, sul repertorio d’azioni, sulle identità che li caratterizzano, sul contesto e la Struttura delle Opportunità Politiche nei quali si inseriscono. Quello che sembra mancare sono, invece, analisi su quelle caratteristiche – differenze e similitudini – che fanno sì che, nel vasto mondo dei gruppi sull’immigrazione, alcuni abbiano sviluppato un discorso di tipo rivendicativo di diritti che li avvicina o li fa entrare a pieno titolo nell’area dei movimenti sociali per una globalizzazione “dal basso” e per una giustizia globale; altri, invece, pur occupandosi delle stesse tematiche sono lontani da tali logiche e molto più vicini all’area dell’assistenzialismo e della fornitura di servizi.

In secondo luogo, anche la riflessione sulla democrazia interna e sul possibile sviluppo di modelli deliberativi non è stata molto approfondita. Mancano, cioè, riflessioni adeguate sul modello e sul livello democratico di quei gruppi, associazioni e organizzazioni che si occupano di immigrazione. In questo senso, l’esame delle caratteristiche dei gruppi che si occupano di immigrazione, in un’ottica comparata tra diverse tipologie di attori che di ciò trattano, può portare interessanti contributi all’interpretazione del modello democratico da essi adottato all’interno delle proprie organizzazioni e, all’esterno, nei confronti delle istituzioni pubbliche. Mentre la letteratura offre interessanti contributi sulle diverse aree tematiche dei gruppi di movimento sociale⁶, l’area dell’immigrazione, proprio perché trasversale a tipologie di gruppo anche molto diverse fra loro, sembra essere stata un po’ lasciata in disparte.

In questo paper si approfondiranno principalmente le considerazioni teoretiche che ruotano intorno alla questione migratoria e alla democrazia deliberativa. Si procederà presentando, in primo luogo, i contributi maggiori sul tema immigrazione come la trasversalità della *issue*; si passerà poi a considerare gli studi che si occupano di immigrazione in chiave di Struttura delle Opportunità Politiche e quelli che hanno studiato i gruppi che si occupano di immigrazione. Una parte sarà dedicata ai legami tra partecipazione e immigrazione e tra associazionismo e studi sull’immigrazione. Si esporranno in seguito quelli che si considerano i

⁵ La proposta qui presentata trae libera ispirazione dal progetto “DEMOS. Democrazia in Europa e Mobilitazione Sociale” che, comparando sei paesi europei “ (più l’area transnazionale) si focalizza sulle forme di democrazia partecipativa elaborate «dal basso» e implementate sia nell’organizzazione dei movimenti sociali transnazionali sia in esperimenti basati su processi decisionali deliberativi.”. Il Progetto DEMOS, coordinato dalla Professoressa Donatella della Porta (Istituto Universitario Europeo) è un progetto finanziato dalla Commissione Europea Direzione Generale Ricerca, Sesto programma quadro (FP 6). Per ulteriori informazioni sul progetto: <http://demos.iue.it/>.

⁶ Un esempio, per il caso italiano, è dato dalla raccolta di contributi in Ceri P., *La democrazia dei movimenti. Come decidono i nonglobal*, in cui vengono presi in esame vari reticoli organizzativi del movimento, da quelli non violenti e pacifisti della Rete Lilliput, ai social forum, dall’area del precariato fino al mondo degli anarchici, ma senza considerare i gruppi del movimento *pro-immigration*.

contributi e gli elementi più importanti della teoria democratica deliberativa, soffermandosi in particolare sui legami tra deliberazione e immigrazione. Infine, si presenterà quello che credo sia il valore aggiunto dello studio congiunto di immigrazione e deliberazione prendendo come riferimento il caso italiano.

1. CONSIDERAZIONI TEORICHE SULL'IMMIGRAZIONE

Il tema colpisce immediatamente per la sua trasversalità. L'immigrazione è infatti oggetto di studio di diversi approcci disciplinari. Al di là della classica distinzione tra approcci di metodo (analisi quantitative e studi di caso⁷) e approcci disciplinari, da sempre si occupano di immigrazione gli studi storici e geografici narrando la storia delle ondate migratorie di interi popoli e i loro spostamenti attraverso i continenti. Di immigrazione si occupa anche l'economia con gli studi sull'impatto economico delle ondate di immigrazioni e di emigrazioni (Hollifield 1992) e gli studiosi di diritto (Scevi 2002), perché nel tempo è cresciuta l'importanza delle norme stabilite in materia da governi nazionali e internazionali: dalle normative più liberali e di accoglienza e/o totale indifferenza rispetto al tema, alle politiche più recenti generalmente tese a stabilire un limite massimo al numero di ingressi di migranti.

Quello dell'immigrazione è un tema centrale anche negli studi di psicologia sociale che si occupano del tema della percezione dello "straniero", dei fenomeni di razzismo e di intolleranza verso i migranti, così come di tutte le problematiche legate all'integrazione e alla convivenza tra culture diverse. Più vicina alla realtà della scienza politica, anche la sociologia si occupa del fenomeno delle migrazioni guardandole "*come un complesso di relazioni sociali che coinvolgono migranti, non migranti e coloro che migranti non sono ma che potrebbero diventarlo*" (Zanfrini 2004: VII-VIII).

Infine, anche nel contesto europeo la questione migratoria sta diventando una *policy* sempre più importante ed un numero sempre maggiore di studi se ne occupano da tempo (Geddes e Favell 1999; Hansen 2004).

Quello dell'immigrazione è un tema trasversale anche nella scienza politica che da sempre se ne occupa sotto diversi profili. Della Porta (1999) facendo una sorta di punto della situazione sulla letteratura esistente fino alla fine degli anni '90 sottolinea che, mentre la letteratura sui movimenti sociali si è concentrata prevalentemente sui gruppi della sinistra libertaria e la letteratura sull'etnicità si è occupata primariamente dello sviluppo delle organizzazioni di migranti rispetto alla popolazione di migranti stessa (Rex 1994), la letteratura sul razzismo si è occupata principalmente di gruppi e partiti xenofobi dell'estrema destra (Balbo e Manconi 1992).

Alla letteratura sul razzismo si è aggiunta, nel tempo, una maggiore attenzione alle tematiche della cittadinanza (Brubaker 1992; Kymlicka 2003), della multiculturalità e dei diritti umani (Taran 2000; Jacobson 1996). La cittadinanza può essere vista come un sistema di attribuzione di diritti, ma anche un campo di contestazione politica per ridefinire i confini simbolici che delimitano l'identità nazionale. In ogni contesto, le *policies* e le politiche sull'immigrazione, sulla cittadinanza e sulla multiculturalità sono sempre più strettamente

⁷ Ne fa una breve descrizione Fortunata Piselli (1997).

interconnesse, tanto che il rafforzamento o l'indebolimento di una influenzano necessariamente, in negativo o in positivo, anche le altre. In particolare, le politiche sulla cittadinanza nell'ambito dello stato-nazione hanno un impatto rilevante sulle situazioni di incertezza e di precarietà vissute dalla popolazione e dalle organizzazioni di migranti.

Dalla fine degli anni novanta in poi, molte ricerche (Koopmans e Statham 1999, 2000, Statham 2001) si focalizzano sull'analisi dei gruppi antirazzisti e pro-immigrazione e, in chiave comparata, cominciano ad accostare il tema dell'immigrazione a quello della Struttura delle Opportunità Politiche⁸ (Tarrow 1994), mettendo in evidenza come la configurazione delle Opportunità Politiche e in particolare il ruolo statale nell'attribuire "incentivi selettivi" siano alla base, se non della nascita, quantomeno del successo e della persistenza nel tempo dei cosiddetti "movimenti altruistici" e "solidaristici" (Giugni e Passy 2001; Statham 2001). Il riferimento ai movimenti altruistici e solidaristici è fondamentale nell'ottica di indagare i modelli e i livelli di democrazia nei gruppi che si occupano di immigrazione. Particolarmente importante al riguardo è la nozione di "altruismo politico" (*political altruism*) che torna utile nel definire scopi e rivendicazioni dei gruppi che si occupano di immigrazione.

Nella letteratura riguardante i movimenti in favore dei migranti il concetto di "altruismo politico" viene definito da Giugni e Passy (2001) come *"quella forma di comportamento basata su azioni messe in atto da un gruppo e/o a vantaggio di un gruppo, e non finalizzato all'ottenimento di interessi individuali; un comportamento diretto ad un obiettivo politico di cambiamento sociale o alla ridefinizione di relazioni di potere; gli individui coinvolti in questo tipo di comportamento sociale non hanno benefici diretti dal successo derivante dall'ottenimento di quegli stessi obiettivi"* (Giugni e Passy 2001: 6. trad. mia).

Il concetto di altruismo politico identifica, quindi, azioni collettive con un chiaro obiettivo politico di cambiamento sociale e i cui risultati vanno a beneficio di altri. L'elemento che i due autori maggiormente enfatizzano è la dimensione politica dell'azione altruista. Così, il movimento di solidarietà basato sull'altruismo politico è attivo in arene e livelli diversi e soprattutto in quattro aree di intervento specifiche: la difesa dei diritti umani, l'area di aiuto e cooperazione allo sviluppo, la specifica difesa dell'immigrazione e dell'asilo politico e tutta la branca dell'anti-razzismo.

Nella loro analisi sulla letteratura in tema di immigrazione dopo gli anni novanta, Koopmans e Statham mettono in evidenza che vari elementi si intrecciano nell'epoca contemporanea e tutti devono essere tenuti di conto quando si studia il fenomeno migratorio: dal concetto di cittadinanza post-nazionale (Soysal 1994) a quello della mobilitazione dei migranti a livello transnazionale (Danese 1998), così come la capacità della popolazione migrante di influire nel processo di *decision making* a livelli territoriali distinti (Zincone e De Gregorio 2002).

Mentre i diritti acquisiscono uno status sempre più universale e si distaccano dalla loro connotazione nazionalistica, l'appartenenza identitaria diventa sempre più particolaristica, sebbene espressa attraverso la ricerca di diritti e garanzie e quindi *membership* e cittadinanza

⁸ Con riferimento al contesto politico e alla Struttura delle Opportunità Politiche si intendono quegli elementi statici e dinamici di un sistema politico che influenzano le aspettative di successo o di insuccesso di un'azione collettiva. Tra gli elementi statici vanno considerate le istituzioni politiche che, rappresentando gli elementi strutturali di un sistema politico, non subiscono cambiamenti repentini nel breve periodo e rappresentano una costante rispetto alla capacità di attori collettivi. Tra le variabili dinamiche vanno considerati il sistema di alleanze e di conflitto degli attori collettivi.

all'interno di stati-nazione che non sono quelli di appartenenza. Sostenendo l'ottica della cittadinanza post-nazionale, Soysal mette in evidenza che, benché i gruppi che si mobilitano su temi legati all'immigrazione e ai diritti civili e politici sempre più spesso organizzino le loro proteste a livello transnazionale, le loro rivendicazioni rimangono identitarie e particolaristiche. Le organizzazioni di migranti definiscono i loro obiettivi, le loro strategie e i loro repertori d'azione in relazione alle politiche vigenti e alle risorse del paese in cui vivono (Soysal 1994). Quindi, i migranti o coloro che di immigrazione si occupano sono fortemente influenzati nelle loro forme partecipative dalla Struttura delle opportunità Politiche che il contesto offre loro (Ireland 1994).

La questione migratoria, come problema legato alla salvaguardia delle minoranze etniche e dei gruppi esclusi dal circuito politico, rappresenta uno strumento importante per valutare le questioni democratiche della cittadinanza e del pluralismo politico. La partecipazione politica (e la sua controparte la rappresentanza politica) è un nodo centrale nello studio della democraticità dei gruppi che si occupano di immigrazione. La mobilitazione collettiva dei migranti, in particolare nei paesi dell'area mediterranea, ha dei tratti caratteristici in base ai quali il contesto politico e sociale del paese cosiddetto "ospite" continua ad essere limitante per la strutturazione europea delle organizzazioni. La precarietà e la mancanza di stabilità dei gruppi di migranti e la maggior rilevanza dell'azione a livello locale contribuiscono alla percezione del contesto europeo come vera e propria "fortezza" impenetrabile per le rivendicazioni di diritti e di libertà (Danese 1998).

1.1 IMMIGRAZIONE E PARTECIPAZIONE

Pur condividendo l'idea che discussioni puramente teoriche su differenti approcci politologici all'immigrazione abbiano una tendenza generalizzante a confluire – da un punto di vista normativo – su ideali astratti di uguaglianza e di democrazia e, pur condividendo la preferenza per domande di ricerca teoricamente fondate, ma empiricamente studiate, occorre affermare con chiarezza quali sono i legami teorici e normativi tra immigrazione e principi democratici.

Un elemento centrale della teoria democratica come quello della partecipazione politica è un principio ampiamente utilizzato in riferimento all'immigrazione. Nell'ambito delle teorie democratiche contemporanee è stato sottolineato il ruolo della partecipazione nella promozione dello sviluppo umano, nell'accrescimento del sentimento di efficacia politica e di coinvolgimento nei problemi, così come nello sviluppo di individui attivi e ben informati (Pateman 1970). Inoltre, se i cittadini partecipano direttamente alle decisioni che li riguardano, la democrazia viene ampiamente favorita (Barber 1984). In riferimento alla questione migratoria e nell'ambito delle politiche sull'immigrazione, il livello di partecipazione politica concesso e poi concretamente messo in atto dalla popolazione migrante è diventato un indicatore importante per capire quanto le democrazie contemporanee siano effettivamente in grado di soddisfare le aspirazioni politiche dell'intera cittadinanza (Ireland 1994).

La partecipazione politica – intesa come dimensione attiva della cittadinanza – è stata per lungo tempo considerata una prerogativa non appartenente alla popolazione migrante. I migranti, in quest'ottica, venivano considerati solo lavoratori a tempo determinato, senza diritti politici e, quindi, non attivi e apatici da un punto di vista politico. Dietro a questa tesi – detta della "*quiescenza dei migranti*" (Martiniello 2005) – risiedono false rappresentazioni della qualità della vita politica della popolazione migrante. Anzitutto, l'idea che i migranti

siano esclusi totalmente dalle attività politiche più rilevanti può essere considerata come il risultato di un processo che ha origine con le prime normative sull'immigrazione e sulla nazionalità in Europa che, di fatto, non attribuivano diritti politici di elettorato attivo e/o passivo ai migranti. La tesi su cui si fondavano le prime leggi in materia di immigrazione poggia su una concezione della partecipazione politica fondata quasi esclusivamente sul voto ed esclude altre importanti forme di attivismo politico, soprattutto a livello locale (Martiniello 2005). Inoltre, questa tesi viene invalidata dalla realtà empirica che vede con le più recenti proposte normative in tema di immigrazione dibattiti sempre più tesi ad attribuire l'estensione del diritto di voto – specie amministrativo – agli stranieri in molti paesi europei

Per di più, anche da un punto di vista normativo, una prospettiva di integrazione politica tende a coinvolgere direttamente i migranti, ma include anche attori della società civile. Sono questi ultimi, movimenti, gruppi e associazioni che hanno un ruolo fondamentale nell'adozione di strumenti legislativi e politici che consentono la piena partecipazione politica dei migranti (Pricolo 2004). La tesi della "quiescenza dei migranti" si forgia anche sull'idea che l'a-politicità e la passività dei migranti risulti dalla loro mancanza di cultura politica e democratica, essendo luogo comune che la maggior parte dei migranti provenga da paesi con regimi autoritari o di recente democratizzazione, se non da "civiltà primitive". La diversità e la varietà delle migrazioni dell'epoca contemporanea inficiano questa tesi. Il presupposto teorico che un passato politico non attivo non significhi necessariamente un impedimento al cambiamento verso l'attivismo ne invalidano ulteriormente la sussistenza.

Inoltre, la quiescenza dei migranti, o la loro passività, non vanno assolutamente confuse con la loro a-politicità. Il non essere attivi politicamente, il non votare e il non mobilitarsi o partecipare non necessariamente sono espressioni di un totale disinteresse nei confronti del contesto politico circostante. Possono bensì esprimere un profondo dissenso e una totale contrarietà verso il sistema politico in cui si trovano a vivere le minoranze o per le opzioni politiche esistenti. Dissenso e contrarietà che possono esprimersi con una non partecipazione ad un tale sistema di valori; tutto questo vale, naturalmente, in qualsiasi ambito e a maggior ragione in tema di immigrazione (Martiniello 2005).

Certamente, nel contesto dell'Unione Europea, il diritto di voto e l'elettorato attivo a livello locale per i migranti sono un tema dibattuto in molti Stati Membri. Le "aperture" dall'alto non sono certo una garanzia di partecipazione politica delle minoranze – così come le forme e i repertori di partecipazione politica adottati da certi gruppi non favoriscono certo l'integrazione culturale – ma sono strumenti importanti che facilitano il superamento della tesi della "quiescenza dei migranti". In linea generale la promozione di varie e distinte arene di dialogo e di discussione tra cittadini e migranti è un esercizio interessante di democrazia partecipativa (Martiniello 2004).

1.2 IMMIGRAZIONE E ASSOCIAZIONISMO

Un altro importante legame teorico e normativo tra immigrazione e democrazia passa attraverso il ruolo attribuito alle associazioni della società civile. Alle associazioni e all'associazionismo in genere, sulla scia della lezione Tocquevilliana, vengono attribuite una serie di funzioni positive, dalla formazione dell'agenda politica, all'implementazione delle politiche pubbliche. Le associazioni contribuiscono a formare le preferenze, i modi di pensare e di agire dei cittadini (Cohen e Rogers 1995). Alle associazioni viene attribuito un ruolo

importante nello sviluppare effetti positivi sul livello di efficienza, informazione, capacità politica, virtù civiche e senso critico individuale (Warren 2001).

Con la trasformazione delle società occidentali da paesi “colonizzatori” a paesi “di” (o che ricevono l’) immigrazione, il modo in cui le comunità di migranti si organizzano e in cui lo fanno coloro che migranti non sono ma che di immigrazione si occupano è divenuto un tema di dibattito politologico. Se il tema dell’immigrazione è strettamente legato a quello della cittadinanza, intesa non solo come insieme di diritti civili, politici e sociali attribuiti a singoli individui, ma anche come espressione attiva di un diritto che si manifesta nella messa in atto di tutta una serie di comportamenti politici, allora il modello associativo di democrazia è funzionale all’idea che percepisce le associazioni come “scuola di cittadinanza” (Perczyski 2000).

La democrazia associativa – definita come modello di democrazia partecipativa basato principalmente su gruppi internamente democratici, volontari e funzionali – favorisce l’apprendimento o l’educazione dell’idea di cittadinanza - anche transnazionale - (Perczyski 2000). Inoltre, come tema centrale per il fenomeno migratorio, la partecipazione a forme associative di organizzazione degli interessi permette lo sviluppo di una cittadinanza attiva attraverso quella forma di consapevolezza civica che consiste nel prendere in considerazione gli interessi dei cittadini anche quando questi non sono i propri (interessi o cittadini), ma rendono sensibili verso il prossimo. Sono queste le concezioni dell’ “*other regard*” e dell’ “*external solidarity*” a cui ci si riferisce nell’ambito della promozione dei benefici e dei diritti altrui. La presa in considerazione dell’ “altro”, che può avere bisogni e interessi molto diversi dai propri è un’idea che solitamente fa riferimento all’associazionismo volontario ma non necessariamente all’area dei gruppi “di” migranti. La concezione dell’ “other-regard” rimane comunque importante nell’ambito delle tematiche legate all’immigrazione.

Oltre al legame esistente tra il settore della società civile e il “benessere della democrazia” (Roßteutscher 2005), da più parti viene sottolineata l’importanza delle relazioni e delle reti orizzontali nella *governance* democratica. In questo senso, anche le organizzazioni “di” o “per” migranti, soprattutto nella veste di associazioni di volontariato, rivestono un grande rilievo come indicatori del livello di benessere raggiunto dalla società.

Ma, il ruolo delle associazioni – e specialmente di quelle di matrice etnica e composte da migranti – è sempre positivo per la democrazia? Alcuni autori sostengono che alcune associazioni e alcuni gruppi possono fomentare una cultura anti-democratica anche in un contesto ampiamente democratico e minare così il ruolo positivo attribuito generalmente alla società civile (Roßteutscher 2005). Per altri, invece, il ruolo delle associazioni di minoranze etniche o di gruppi di migranti è sempre positivo per la democrazia, anche quando questi gruppi hanno una matrice nazionalista o autoritaria. Tali organizzazioni offrono comunque ai loro membri degli strumenti di “*civic competence*” e questo perché, secondo questa tesi, tutte le associazioni, specie se di volontariato e anche le più strutturate e gerarchiche sviluppano una cultura deliberativa: “*Quasi per definizione, i membri delle associazioni dibattono tra di loro, questo comporta il raggiungimento di livelli incrementali di interesse politico. Così, l’arte della deliberazione, che è un elemento così importante della competenza civica, viene appresa anche in quelle associazioni che sono ostili alla democrazia parlamentare. Questo è ciò che rende gli (ex) membri di movimenti rivoluzionari cittadini così competenti*” (Fennema e Tillie 2005: 223. trad. mia).

La tesi generale a cui si fa riferimento è quella che vede nelle associazioni di migranti una risorsa per la democrazia e soprattutto, nell'organizzarsi dei migranti e delle minoranze in associazioni e gruppi, l'unico mezzo che essi hanno a disposizione per difendere i loro diritti e aumentare, così facendo, l'efficacia politica della società e l'uguaglianza sociale dei suoi membri.

Sembra comunque molto difficile riuscire a misurare effettivamente il valore e il ruolo svolto dalle associazioni di migranti nell'incrementare il livello democratico sia interno all'organizzazione stessa, sia rispetto alle istituzioni pubbliche. Anche da un punto di vista teorico e normativo, il contributo delle associazioni di volontariato e non alla democrazia dipende da un'ampia serie di fattori, non ultimi il numero di gruppi e membri presenti in un determinato contesto politico e le relazioni di cooperazione e antagonismo che si sviluppano tra associazioni diverse. Le relazioni orizzontali sono infatti cruciali nel funzionamento e nell'organizzazione della società civile e questo vale a maggior ragione quando ci si riferisce a quei settori della società composti da minoranze etniche e migranti: *“tanto meglio un gruppo etnico è organizzato attraverso reti orizzontali così come verticali, tanto meglio esso potrà presentare i proprio interessi vis a vis lo stato. E viceversa tanto più ci si aspetta lo sviluppo di competenza civica fra i suoi membri, tanto meglio il gruppo etnico in questione sarà capace di risolvere le proprie problematiche senza l'intervento dello stato”* (Fennema e Tillie 2005: 235).

Sia i concetti di *“other regard”* e di *“external solidarity”* che quello di associazionismo rimandano all'ampia letteratura che approfondisce l'ambito del volontariato. Ci si riferisce qui ad organizzazioni il cui unico obiettivo è di ottenere vantaggi esclusivamente per persone che non sono chiaramente parte dell'organizzazione stessa (Ranci 2001).

La distinzione tra azione volontaria e azione collettiva è netta e precisa. In quest'ultima, infatti, si prendono in considerazione quei comportamenti messi in atto in vista dell'ottenimento di un bene collettivo, anche quando queste azioni comportano degli svantaggi per coloro che sono coinvolti in vista del beneficio collettivo finale. Nell'azione volontaria l'obiettivo altruistico comporta che chi è coinvolto nell'azione non ne riceva nessun beneficio diretto o indiretto. Chiaramente questa distinzione teorica trova molti compromessi nella realtà empirica. Questo sia a livello individuale, dove alcuni sostengono che anche colui che compie un'azione volontaria tragga un beneficio personale anche indiretto – riconoscimento sociale, autostima, adempimento di un obbligo morale, ecc...- sia a livello collettivo, dove la figura del volontario all'interno di un gruppo o di un'associazione è quasi sempre accompagnata da figure professionali. Chi compie un'azione in favore di qualcuno può comunque motivato all'azione dalla speranza del soddisfacimento di interessi particolaristici o può essere un soggetto appartenente al gruppo cui l'azione volontaria stessa si riferisce, come è il caso di quei migranti che lottano non solo per i diritti della propria comunità di appartenenza ma, nello stesso tempo, anche per i propri. A queste problematiche si riferiscono Giugni e Passy (2001) con il concetto di *“cultural paradox”* tra altruismo dei gruppi appartenenti al *solidaristic movement* e la tendenza dei membri delle società occidentali contemporanee ad essere sempre più individualisti, orientati al successo personale e al soddisfacimento di interessi particolaristici.

Comunque, l'azione delle organizzazioni volontarie o no-profit si differenzia dall'azione guidata dal già citato *“altruismo politico”*: infatti, esse si concentrano esclusivamente sulla fornitura di servizi e non sull'attività politica, non producendo né tentando di produrre forme di conflitto sociale o politico, anche perché una delle loro

principali prerogative è la collaborazione con le istituzioni pubbliche (Ranci 2001, 2006). Si ribadisce l'idea che questa distinzione teorica possa trovare poi molte forme ibride a livello empirico.

Rimane importante il fatto che la forma di altruismo che caratterizza le società contemporanee di *welfare state*, sia nell'accezione di altruismo politico che di altruismo volontario, è un altruismo razionale. Altruismo razionale perché indipendente ormai da radici religiose e forti convincimenti morali, più strettamente legato all'idea della promozione dei diritti sociali e della redistribuzione di benefici sociali tra la popolazione. Lo stato sociale viene visto, in quest'ottica, come promotore di altruismo tra i cittadini: altruismo come garanzia di uguaglianza di diritti e altruismo sempre più spesso rivolto verso membri "non-riconosciuti" della società, siano essi definiti come emarginati, minoranze, membri non comunitari, ecc... (Ranci 2001, 2006).

2. CONSIDERAZIONI TEORICHE SULLA DEMOCRAZIA DELIBERATIVA

Il livello di partecipazione politica dei migranti è un collegamento importante tra studi sull'immigrazione e teorie democratiche, così come il ruolo svolto dai gruppi e dalle associazioni di migranti nell'ambito della *governance* democratica. Le teorie democratiche contemporanee, in larga misura critiche verso il modello rappresentativo di governo, tendono a mettere in relazione sia l'idea di democrazia partecipativa che associativa con quella di democrazia deliberativa. Studiare la democrazia deliberativa è interessante sia perché ha delle proprietà normative molto attraenti a livello teorico, sia perché la deliberazione promette di trasformare le preferenze individuali, le decisioni dei gruppi e le razionalità a livello empirico. Muovendo da queste considerazioni si concluderebbe che le concezioni e le pratiche deliberative dovrebbero essere pienamente implementate e ad esse dovrebbe essere dato un gran peso nel processo politico. Il quadro complessivo è però più complesso, fatto di luci ed ombre. Pur essendo la deliberazione un ideale normativo, ma anche un progetto empirico, i fattori normativi rimangono rilevanti.

Lo sviluppo di una concezione deliberativa della democrazia trova un forte sostegno nella teoria discorsiva di Habermas (1996a; 1996b). L'elemento discorsivo, pubblico e razionale è il punto di partenza del filone di studi che, a partire proprio dalla concezione di sfera pubblica di Habermas, guarda alle potenzialità di democratizzazione in arene dove ci sia dibattito aperto, la possibilità di trasformare le proprie opinioni in base alla forza del miglior argomento e l'opportunità di trovare una soluzione a tematiche conflittuali attraverso il consenso. La deliberazione democratica si basa, quindi, sulla qualità comunicativa, sull'uso razionale della propria ragione (in senso kantiano del termine) e sulla forza della miglior argomentazione.

L'ideale deliberativo presuppone che il modello decisionale sia basato sul raggiungimento di un consenso tra le parti, anche se non sempre esso è raggiungibile e in alcuni casi neppure desiderabile (Dryzek 2000) e su un processo di trasformazione delle preferenze individuali (Miller 1993; Elster 1998). Il processo deliberativo aiuta gli individui che non hanno preferenze definite a fare chiarezza fornendo maggiori informazioni attraverso un processo di persuasione basato sulla razionalità delle argomentazioni (Manin 1987).

La letteratura sulla democrazia deliberativa si divide sostanzialmente tra autori che hanno elaborato diversi modelli normativi sul come “dovrebbe essere” un approccio deliberativo e una serie di studi più recenti che osservano come empiricamente vengono applicati i principi del modello deliberativo. Rimane comunque aperto il dibattito sull’individuazione delle arene più adatte alla deliberazione, cioè di quegli spazi (non solo fisici quanto sociali) che maggiormente favoriscono il *setting* deliberativo (Elster 1998). Alcuni autori (Steiner, Bächtiger, Spörndli, and Steenbergen 2004) guardano alle strutture istituzionali, le arene parlamentari, come le arene deliberative più facilmente osservabili, non fosse altro perché rispetto ad esse si possono trovare degli indicatori empirici che permettono la costruzione di un indice quantitativo per la deliberazione (*Discourse Quality Index*: DQI). Altri, su questa stessa linea, suggeriscono lo studio della deliberazione nei comitati amministrativi (Joerges and Neyer 1997). Ci sono poi autori che guardano alle arene deliberative come a spazi non istituzionali per associazioni volontarie (Cohen 1995), per i movimenti e i gruppi sociali (Dryzek 2000, Mansbridge 1996, della Porta 2005b).

La proposta di analisi qui presentata si adatta meglio a concezioni deliberative che si focalizzano su movimenti sociali, gruppi e associazioni. In questo senso, della Porta definisce di democrazia deliberativa quella situazione in cui “*in condizioni di inclusività, eguaglianza e trasparenza, un processo comunicativo basato sulla ragione (la forza del miglior argomento) trasforma le preferenze individuali, portando a decisioni orientate al bene pubblico.*” (2005a: 3,4.).

Mentre alcuni concetti di questa definizione sono presenti da sempre nelle nozioni di democrazia partecipativa⁹ ed associativa, come l’accento sugli elementi dell’inclusività e dell’uguaglianza o quelli della trasparenza, altri elementi sembrano apportare nuovi spunti con cui guardare agli attori della società civile. Nella deliberazione tutti i partecipanti sono cittadini liberi ed uguali (Habermas 1962; Cohen 1989), il processo decisionale acquista un carattere decisamente pubblico e la trasparenza del processo deliberativo deve essere garantita (Elster 1998). Gli elementi di novità nella concezione della democrazia risiedono nell’enfasi attribuita alla qualità della comunicazione e al processo di trasformazione delle preferenze, così come alla creazione di un “*setting* deliberativo” (Elster 1998) capace di orientare al bene pubblico sulla base della forza del miglior argomento.

Naturalmente il modello della teoria discorsiva e le differenti definizioni di democrazia deliberativa che da esso hanno preso origine sono state sottoposte nel tempo a molte critiche e revisioni. A tale proposito alcuni elementi meritano una particolare attenzione in questo contesto. Alla teoria della democrazia deliberativa viene, ad esempio, criticata l’incapacità di trovare accordi soddisfacenti di fronte alle problematiche più complesse e alle questioni intrattabili (Pellizzoni 1998). Se Habermas risolveva l’*impasse* richiamando ad un accordo che i partecipanti al processo comunicativo avrebbero comunque trovato sulla base di un’intesa sulle procedure, ovvero sull’esistenza di una struttura del linguaggio unica e universale, viene messo in evidenza che “*In assenza di un previo orientamento all’intesa, difficile da garantire quando un conflitto tocca differenze culturali e sociali ‘profonde’, l’impegno pubblico alla ricerca di una ragione comune può infatti servire a limitare, se non la propensione (virtù civica), almeno la convenienza (virtù di governo) dell’agire strategico. Il semplice impegno alla prosecuzione della cooperazione no.*” (Pellizzoni 1998: 607).

⁹ In questo senso, la deliberazione non solo sarebbe parte della realizzazione della teoria democratica partecipativa, ma si starebbe abusando del concetto stesso di deliberazione, rintracciando il processo deliberativo in ogni tipo di ambiente (Gbikpi 2005).

Allo stesso tempo, altri critici della democrazia mettono in discussione l'idea che l'aumento della qualità deliberativa delle procedure possa avere un'influenza diretta sulla bontà e validità degli *outcomes*¹⁰. Di conseguenza, si sostiene che il livello di partenza, in questo caso il *setting* deliberativo dica molto poco sulla qualità dei giudizi emergenti dal processo deliberativo stesso. E se qualcuno arriva alla conclusione che la costruzione di arene deliberative possa essere più utile per problemi di piccola portata, che si sviluppano a livello locale o che non creano conflitti troppo acuti (Bobbio 2005), altri mettono in evidenza i rischi di manipolazione che i processi deliberativi possono subire, sia in termini di esternalità, ovvero dell'apertura al coinvolgimento del numero più grande di attori possibili – limitato dal potere discrezionale nel controllo dell'agenda deliberativa dei selezionatori degli attori partecipanti – sia in termini di spontaneità della partecipazione, potenzialmente limitato dagli organizzatori stessi e da vari e diversi incentivi selettivi (Regonini 2005).

3. DEMOCRAZIA E IMMIGRAZIONE, PERCHÉ STUDIARLE INSIEME?

Come già messo in evidenza nella parte introduttiva, si ritiene che lo studio delle pratiche e delle concezioni di democrazia deliberativa nell'ambito dei settori che trattano la questione migratoria possa essere un importante strumento conoscitivo. Inoltre, come sopra citato, una delle prospettive di analisi più proficue, in questo settore, si focalizza su quei settori della società civile che, nell'ambito del contesto nazionale (e/o transnazionale) si occupano di immigrazione. Rispetto a questo contributo, quindi, l'immigrazione assume il ruolo di *main issue* su cui si mobilitano le reti di movimento, le associazioni e i gruppi le cui pratiche e concezioni democratiche deliberative si intende studiare.

3.1 UNA PANORAMICA SUI GRUPPI

Gli esempi e le considerazioni che seguono hanno come riferimento empirico il caso nazionale italiano, per una maggiore conoscenza del fenomeno migratorio e dei settori della società civile che si occupano di immigrazione¹¹.

¹⁰ Posizione sostenuta da Neyer (1997).

¹¹ L'Italia si presenta ancora oggi come un paese con una bassa presenza di migranti rispetto agli altri paesi europei, per la maggior parte caratterizzati dall'essere irregolari e di provenienza etnica molto eterogenea, anche se in prevalenza provenienti da Marocco e Albania (Pittau e Forti 2004). In questo paese, fino alla metà degli anni '80, quello dell'immigrazione non rappresenta un tema rilevante né sul versante istituzionale, né per l'opinione pubblica. L'Italia rimane fino al 1973/4 un paese di forte emigrazione. La presenza di immigrazione irregolare sul territorio italiano non rappresenta un problema fino alla metà degli anni '80. E' soprattutto dopo la prima sanatoria, stabilita dalla legge 943/1986 (legge del 3 dicembre, firmata da Craxi e De Michelis) e portata a termine nel 1987, che l'immigrazione proveniente da paesi non appartenenti all'area dell'Unione Europea diventa sempre più importante e che si comincia ad avere un maggior impegno dello stato sul tema, insieme ad una crescita della preoccupazione dell'opinione pubblica e della mobilitazione della società civile sui problemi legati al fenomeno migratorio (Cibella, Strozza, Gabrielli, Tucci 2003). L'impegno politico ed istituzionale rispetto al tema dell'immigrazione rimane però di basso profilo per tutti gli anni '80. Solo negli anni '90 il tema dell'immigrazione riempie l'agenda politico-istituzionale. Le ondate di migranti dalle vicine aree est europee, dall'Albania in primo luogo, a partire dal 1991, il collasso del sistema politico e partitico italiano, la successiva nascita delle leghe e di movimenti populistici, portano

Il panorama dei gruppi che trattano il tema dell'immigrazione offre l'immagine di una popolazione stratificata su più dimensioni rilevanti. Dal punto di vista dell'approccio classico allo studio delle reti e dei gruppi di movimento, il settore immigrazione si manifesta diversificato rispetto alle principali dimensioni endogene della struttura organizzativa, dell'ideologia e del repertorio d'azioni.

Per quanto riguarda la struttura organizzativa, alcuni gruppi presentano sicuramente metodi di organizzazione gerarchici e strutturati¹², mentre altri hanno sviluppato strutture organizzative meno istituzionalizzate e più informali¹³. Se si prendono in esame i gruppi più strutturati da un punto di vista organizzativo, la presenza di regolamenti e di rigide norme di strutturazione del gruppo si accompagna alla scelta di formule organizzative complesse come il consorzio o al coordinamento di progetti e campagne internazionali¹⁴.

alla nascita di gruppi anti-razzisti e ad una forte e crescente attività di organizzazioni, ONG, associazioni di volontariato, ma anche partiti e sindacati che si mobilitano per affrontare i temi legati all'immigrazione (Veugelers 1994; della Porta 1999). Dopo un primo tentativo di regolare il fenomeno migratorio rappresentato dalla legge Martelli del 1990, la storia delle politiche migratorie italiane è caratterizzata da un periodo piuttosto esteso di debole protezione legale e di riconoscimento istituzionale per gli stranieri al quale è seguita una fase, che inizia con la legge Turco-Napolitano del 1998 (legge n. 40/1998) e si rafforza con la legge Bossi-Fini del 2002 (legge 189/2002), caratterizzata da forti controlli alle frontiere e da una severa legislazione verso l'immigrazione irregolare. La percentuale della popolazione migrante in Italia è cresciuta esponenzialmente nel corso degli anni '90, favorita dalle 5 sanatorie che hanno accompagnato l'introduzione di nuove leggi in materia di immigrazione.

Per quanto riguarda la società civile e i movimenti collettivi, il forte ruolo patronale giocato da sempre dai partiti politici della sinistra e dai sindacati, la vigorosa presenza del terzo settore e di imprenditori politici nell'implementazione delle politiche sull'immigrazione, così come la bassa autonomia organizzativa e di rappresentanza delle comunità migranti, rendono l'Italia, nonostante la presenza di un *multiculturalism italian style*, un comparative case molto interessante (Favell 2002). Il panorama dei gruppi e delle associazioni e organizzazioni che si occupano di immigrazione sul territorio italiano è, infatti, molto vario e complesso. Ci sono numerosissime organizzazioni che si mobilitano a livello locale, tra cui vanno distinte le rappresentanze delle differenti comunità etniche, le associazioni di volontariato, quelle di promozione dello sviluppo, e molte altre realtà che invece hanno un raggio territoriale nazionale o che rappresentano la rete nazionale di organizzazioni sviluppatasi a livello sopranazionale.

¹² Nel caso italiano si possono citare gruppi da sempre impegnati sul tema immigrazione e molto gerarchizzati nella loro struttura organizzativa: i settori immigrazione di associazioni come l'Arci, la Caritas, oppure il settore immigrazione della Cgil o il Consiglio Italiano per i Rifugiati (Cir-onlus). Qui e oltre si fanno soltanto alcuni esempi assolutamente non esaustivi rispetto al panorama dei gruppi che si occupano di immigrazione sul territorio italiano.

¹³ Sempre in riferimento al caso italiano, gruppi come il Tavolo Migranti dei Social Forum Italiani o la Rete No-Cpt di Bari (che si mobilita per la chiusura dei centri di permanenza temporanea) illustrano molto bene i casi di gruppi gerarchicamente meno strutturati e fondati principalmente su reti orizzontali.

¹⁴ Esempi di gruppi italiani sono in questo caso Medici Senza Frontiere e Medici nel Mondo, Amnesty International e il Consorzio Italiano di Solidarietà (ICS).

I principi ideologici e il sistema di valori di appartenenza di questi gruppi si manifestano principalmente attraverso diverse tipologie di rivendicazioni e in differenti obiettivi che essi si prefiggono. Queste dimensioni possono essere molto distinte e lo scenario attuale vede da un lato la presenza di gruppi e associazioni che si mobilitano esclusivamente per la rivendicazione dei diritti dei migranti in termini di libertà civili e politiche – ad esempio il diritto di cittadinanza o il diritto di voto – e di diritti sociali – come un’assistenza sanitaria rispettosa dei diritti della persona¹⁵ - dall’altro, l’esistenza di gruppi e associazioni che si sono progressivamente specializzati nella fornitura di servizi alla popolazione migrante; servizi che vanno dalle informazioni basilari sul sistema legale fino al supporto sociale ed economico delle situazioni di difficoltà¹⁶.

La dimensione ideologica taglia trasversalmente un altro elemento da sempre caratteristico del panorama dei gruppi che si occupano di immigrazione e che incide profondamente sull’analisi del modello decisionale deliberativo adottato o meno da tali gruppi: il quanto e il tipo di rivendicazioni portato avanti dai gruppi. Infatti, la popolazione di riferimento comprende sicuramente gruppi che fanno della questione immigrazione la loro esclusiva tematica di mobilitazione¹⁷ (*single-issue groups*) e gruppi che invece non si occupano solo di tematiche legate all’immigrazione, ma fanno di essa una delle tante tematiche e problematiche sociali di cui essi si occupano¹⁸ (*multi-issue groups*). È importante comunque sottolineare che, anche quei gruppi che si occupano esclusivamente dell’immigrazione, possono mettere a fuoco aspetti diversi di un tema, come già avuto modo di dire, ampiamente trasversale: dall’asilo, all’autodeterminazione dei migranti, dal diritto di voto e l’antirazzismo, fino alla più recente mobilitazione per la chiusura dei Centri di Permanenza Temporanea (CPT)¹⁹.

¹⁵ Esempi nel caso italiano sono il Comitato Italiano Immigrati o l’Associazione antirazzista interetnica 3 Febbraio (A3F).

¹⁶ Sempre per il caso italiano da citare nuovamente il caso della Caritas, ma anche la Fondazione Migrantes o l’Associazione Naga di Milano che si occupa di fornire assistenza sanitaria e psicologica ai migranti.

¹⁷ È il caso, in Italia, dell’Associazione Studi Giuridici sull’Immigrazione (Asgi) e della Rete Antirazzista Siciliana (Ras).

¹⁸ Basti pensare alle tante tematiche su cui si basano le campagne di mobilitazione di Amnesty International o dei Disobbedienti nelle diverse città italiane, solo per fare due esempi diversissimi tra di loro.

¹⁹ In Italia i Centri di Permanenza Temporanea vengono istituiti per legge nel 1998 (legge Turco-Napolitano n.40/1998) e divengono subito operativi. La campagna di mobilitazione rispetto ai centri di permanenza per migranti si sviluppa negli anni successivi con frequenza abbastanza costante. La campagna è da sempre concentrata su tre *issues* fondamentali:

1. la richiesta di chiusura di queste strutture (l’istanza di “democratizzazione dei CPT” rimane sostanzialmente minoritaria”);
2. la richiesta di non apertura rispetto a nuove strutture in costruzione;
3. la continua denuncia, da un lato di lesione dei diritti umani (dalla mancanza di rispetto per il culto religioso a casi di vera e propria violenza fisica), dall’altro di mancanza di trasparenza nella gestione di tali strutture (in particolare viene denunciata l’impossibilità di accesso ai centri per la stampa e per le associazioni di volontariato).

Cousin e Vitale (2004, 2005) sottolineano come, nel caso italiano, il passaggio dal governo di centro-sinistra a quello di centro-destra rappresenti una svolta e un incremento sostanziale nella mobilitazione

Struttura organizzativa e ideologia sono strettamente connesse al repertorio di azioni portato avanti da tali gruppi. La differenziazione è tra gruppi che promuovono maggiormente azioni di lobby e di cooperazione con le istituzioni pubbliche²⁰ e gruppi che utilizzano azioni meno convenzionali e basate su forme di protesta tese a sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema²¹.

Nella popolazione stratificata che si occupa di immigrazione anche altre dimensioni appaiono estremamente rilevanti, come il livello territoriale – gruppi che si mobilitano a livello nazionale piuttosto che a livello locale e regionale²² – e le “dimensioni” dei gruppi stessi – ovvero le risorse umane ed economiche possedute dai gruppi²³.

contro i CPT. Si passa da proteste concentrate sostanzialmente sulla denuncia delle condizioni di vita degradanti all'interno dei CPT, la mancanza di trasparenza di tali strutture e la condanna per la presenza di frontiere in un mondo mondializzato, a proteste più mirate riguardanti la deriva economica dell'affare “Centro di Permanenza Temporanea”, e il carattere anticostituzionale delle stesse strutture riconosciuto da più parti.

In Italia, durante il governo di centro-sinistra le proteste sono portate avanti soprattutto dai Disobbedienti o dai centri sociali autogestiti. Una delle prime manifestazioni di protesta contro un CPT è quella del celebre tentativo di “smontaggio” del CPT di via Mattei a Bologna da parte dei soggetti del social forum locale, il 25 gennaio 2002. In seguito, a partire dalla piena attuazione della nuova normativa Bossi-Fini, la maggior parte delle campagne di mobilitazione ha avuto come oggetto di protesta i Centri più importanti disseminati su tutto il territorio nazionale. Le prime proteste si sono occupate dei CPT di Via Corelli a Milano e di Serraino Vulpitta a Trapani (soprattutto con l'elaborazione di documentazione di denuncia di lesione di diritti umani). Mobilitazioni si sono convogliate soprattutto verso il CPT di Ponte Galeria (Roma), di Restino (Brindisi), intorno al Regina Pacis di Lecce e al Sant'Anna di Crotona. Gli attori coinvolti in queste proteste non sono più solo Disobbedienti e centri sociali, ma molti settori del mondo dell'associazionismo cattolico, della cooperazione internazionale e dell'antirazzismo vengono interessati.

Le recenti mobilitazioni si sono indirizzate soprattutto alle condizioni di vita e al sovraffollamento nel CPT di Lampedusa, utilizzato in diversi momenti o come centro di prima accoglienza o di smistamento o come vero e proprio centro di permanenza, ma anche verso i CPT di Gradisca d'Isonzo (Gorizia) e San Paolo di Bari recentemente aperti. Tra i momenti nazionali più importanti c'è stata la campagna “Mare Aperto”, lanciata dal Presidente della Regione Puglia, Vendola (PRC), sul quotidiano “il Manifesto”, nel luglio 2005. Una campagna per la definitiva chiusura di tutti i centri di permanenza per migranti e l'indizione di un convegno sul tema al quale aderirono 14 regioni italiane, oltre a numerosi movimenti e associazioni.

²⁰ L'azione di gruppi più istituzionalizzati come i settori immigrazione di vari partiti politici e di sindacati vanno in questa direzione.

²¹ Gruppi di movimento sociale e che si mobilitano su campagne molto conflittuali come la protesta contro i centri di permanenza temporanea usano molto più spesso la protesta che l'azione di lobby.

²² Nel caso italiano, ma non solo, il livello territoriale di mobilitazione dipende molto dal tipo di campagna portato avanti dal gruppo. Nel caso della campagna di mobilitazione contro i Cpt, ad esempio, proprio per la collocazione di tali strutture in alcune città e in particolari regioni geograficamente strategiche, la maggior parte dei gruppi che si mobilitano sono organizzazioni diffuse a livello locale.

²³ Il livello territoriale di sviluppo del gruppo e le risorse a disposizione del gruppo stesso sono strettamente correlate.

Lo scenario dei gruppi che si occupano di immigrazione nel contesto nazionale italiano, ad esempio, riguarda, prima di tutto, l'area dei movimenti sociali che tagliano trasversalmente le dimensioni del livello territoriale e dimensionale così come quello dell'unicità o molteplicità tematica. A quest'area si aggiunge quella non movimentista comprendente in particolare le associazioni di matrice religiosa e di cooperazione internazionale. Infine, non bisogna dimenticare i gruppi "di" migranti, cioè associazioni composte esclusivamente da migranti o in cui i migranti occupano i ruoli decisionali più rilevanti all'interno del gruppo.

3.2 CORRELAZIONI

La descrizione delle dimensioni rilevanti nei gruppi e nelle reti di movimento, così come nelle associazioni che si occupano di immigrazione aiuta a capire quali sono i punti di collegamento rilevanti con i principi della democrazia deliberativa. Da più parti è stata sottolineata la stretta connessione tra democrazia ed organismi che si occupano di diritti umani (Ehrensperger 2004) così come il ruolo fondamentale delle pratiche deliberative nell'implementazione di tali diritti (Ulbert, Risse, Müller 2004).

Un primo elemento da mettere in evidenza è quello che si potrebbe chiamare di "*comunanza ideologica*". Analizzando le caratteristiche definitorie dei gruppi che si occupano di immigrazione, sia nella versione di rivendicazione di diritti e di libertà per il popolo migrante, sia nella versione di promozione di azioni volontarie, di solidarietà, cooperazione e fornitura di servizi al popolo migrante, i valori fondanti e i principi costitutivi di tali gruppi, che si riflettono poi nelle pratiche organizzative e nel repertorio delle loro azioni, sono, almeno in via teorica, convergenti, collimanti e comparabili con le pratiche democratiche partecipative e deliberative. Si intende osservare, cioè, che c'è una sorta di ideologia comune nei principi che ispirano le pratiche deliberative e quelli che, almeno sulla carta dovrebbero essere valori basilari per chi si occupa di un tema sociale come quello dell'immigrazione. Se il processo comunicativo deliberativo è definito come fondato sui principi dell'uguaglianza, della trasparenza e dell'inclusività, molti di questi principi si ritrovano poi nei documenti programmatici, nelle carte dei principi e dei valori e negli statuti di molti gruppi e associazioni che si occupano di immigrazione²⁴.

La trasparenza, ad esempio, intesa come apertura al pubblico, è un valore che si riscontra in molte dichiarazioni programmatiche:

"... trasparenza nelle relazioni con i soggetti esterni" [Associazione Lunaria²⁵, sezione "Chi siamo"];

"...la trasparenza delle decisioni e la loro verificabilità." [Arci, Statuto];

²⁴ Il caso a cui ci si riferisce negli esempi che seguono è sempre quello dell'Italia e le frasi riportate in corsivo sono tratte dai siti web delle associazioni a cui vengono attribuite. Per gli indirizzi dei siti web consultati vedi i Riferimenti Bibliografici.

²⁵ Lunaria è un'associazione svolge attività di ricerca, formazione e comunicazione sui temi dell'economia solidale e del terzo settore, delle migrazioni e della globalizzazione e promuove iniziative di volontariato internazionale.

“...la massima trasparenza dei meccanismi di funzionamento e la loro piena coerenza con i principi etici che governano l’organizzazione” [Consorzio Italiano di Solidarietà, sezione “I valori fondamentali”].

Anche l’uguaglianza, intesa sia come eguali opportunità per coloro che partecipano che come parità di diritti delle diverse realtà etniche e sociali presenti nei gruppi è un principio ampiamente riconosciuto sulla carta:

“I principi generali ai quali si ispira e si uniforma la vita associativa dell’ARCI sono: l’uguaglianza di diritti tra tutti i soci...” [Arci, Statuto];

“Gli aderenti al Comitato Immigrati in Italia riconoscono di avere in comune i principi dell’uguaglianza di tutti gli essere umani...” [Comitato Immigrati in Italia, sezione “I Nostri Principi”].

Allo stesso modo, il principio dell’inclusività richiama alla partecipazione attiva e della cittadinanza ai migranti e gli appelli al pluralismo e al multiculturalismo:

“Attraverso le sue attività Lunaria sperimenta nuove forme di partecipazione attiva e di trasformazione sociale ispirate ai principi della giustizia e della solidarietà sociale, della partecipazione democratica alla vita della comunità, della garanzia dei diritti civili, sociali e umani in ambito nazionale e internazionale.” [Lunaria, sezione “Chi siamo”];

“...la promozione di una società aperta e multiculturale, che individui nell’immigrazione e nell’intercultura una risorsa per la comunità.” [Arci, Statuto];

“Il nostro comitato è pluralista: non solo raccoglie persone e realtà con caratteristiche ed idee politiche, convinzioni filosofiche e religiose diverse, ma considera questa molteplicità una forza e basa i rapporti tra noi sulla libera discussione e il rispetto reciproco.” [Comitato Immigrati in Italia, sezione “I Nostri Principi”];

“La Cgil è, comunque, impegnata a promuovere forme di aggregazione delle/gli immigrate/i, delegando alle Cgil regionali il compito di costituire le strutture che rispondono meglio alle esigenze delle/gli immigrate/i presenti sul territorio. Tali strutture devono avere ruoli, funzioni e poteri chiaramente definiti al fine di garantire la maggiore partecipazione, salvaguardandone l’autonomia nelle decisioni politiche.” [Cgil, Statuto];

“...chiediamo che l’Italia adotti misure efficaci e realistiche in tema di politica dell’immigrazione, nel rispetto assoluto dei principi costituzionali di difesa e tutela della libertà della persona, di qualunque cittadinanza sia.” [ASGI, Appello].

L’ideale deliberativo della trasformazione delle preferenze individuali attraverso l’uso della ragione si ricollega, a sua volta, direttamente o indirettamente a pratiche orizzontali e a forme di discussioni aperte che richiamano principi civici:

“...abbiamo iniziato a sperimentare una pratica orizzontale nelle discussioni e nelle decisioni con pari dignità per tutte le soggettività per contribuire anche alla ricostruzione di un unico movimento nazionale in grado di valorizzare la ricchezza delle differenze.” [Rete Antirazzista Siciliana, Appello],

“I punti di forza dell’impegno dell’ANOLF sono l’uguaglianza nei diritti e nei doveri, quale espressione di un ‘civismo’ maturo, indispensabile per l’intera società...” [Associazione Nazionale Oltre le Frontiere²⁶, sezione “Gli obiettivi”].

²⁶ L’Anolf è un’associazione di migranti di varie etnie a carattere volontario, democratico promossa dalla Cisl.

Inoltre, se le pratiche deliberative richiamano il concetto di partecipazione attiva, gli appelli alla solidarietà, alla giustizia sociale e all'auto-organizzazione, così come quelli alla tolleranza e all'antirazzismo sono normativamente convergenti con l'orientamento al bene pubblico a cui molti teorici della democrazia deliberativa si rifanno. Ecco alcuni esempi al riguardo; sulla solidarietà e la giustizia sociale:

"...associazione di promozione sociale che intende affermare pratiche di solidarietà globale con uomini e donne migranti o nativi." [Acli, sezione "News"];

"...in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi." [Caritas, Statuto];

"Amnesty International costituisce una comunità globale di difensori dei diritti umani i cui principi sono la solidarietà internazionale..." [Amnesty International, sezione "Costituzione, Fini e Metodi dell'Associazione"];

"...la nostra associazione unisce persone di diverse etnie e nazionalità. Nei cuori di tutti gli iscritti alla nostra associazione c'è la solidarietà con tutti i popoli oppressi." [Associazione antirazzista interetnica 3 Febbraio, sezione "Manifesto programmatico"];

"...Chiediamo (...) una politica sociale che metta la parola fine alla divisione della società in migranti e non migranti, illegali e legali, produttivi ed improduttivi;" [Rete No-Cpt, Appello]
"Il 'C.I.R. – ONLUS' persegue esclusivamente finalità di solidarietà sociale..." [Cir-onlus, Statuto].

In queste frasi si possono ritrovare tutti gli elementi che sono stati citati in riferimento alle connessioni teoriche tra immigrazione e associazionismo. Quando un gruppo o un'associazione si riferisce, sulla carta, a principi come la solidarietà e la giustizia sociale diventa rilevante sapere se concetti come quello dell' "other-regard" o pratiche di altruismo politico trovano attuazione nei modelli decisionali di quel gruppo. Comunque, se alcuni gruppi si richiamano alla solidarietà e alla giustizia sociale, altri gruppi, come sopra citato, hanno una maggiore attitudine alla lotta per la rivendicazione di diritti di auto-rappresentazione o di auto-organizzazione della popolazione migrante. Tali valori richiamano quelli dell'indipendenza del pubblico dibattito dalla mediazione e dalla manipolazione politica:

"Promuovere l'autorganizzazione, il libero associazionismo per realizzare concretamente il protagonismo degli/delle cittadini/e immigrati/e." [Comitato Immigrati in Italia, sezione "Finalità del Comitato Immigrati in Italia];

"L'A3F si costituisce basandosi sul protagonismo, l'autodeterminazione e l'autorganizzazione dei fratelli e delle sorelle immigrate che lottano insieme agli antirazzisti italiani per battere ogni tipo di razzismo per affermare e costruire nella società la solidarietà interetnica come principio di una società libera, aperta e accogliente basata sul rispetto e sulla convivenza pacifica di uomini e donne di differenti etnie, culture, fedi religiose." [A3F, sezione "Cosa è e che cosa vuole l'Associazione antirazzista e interetnica 3 Febbraio"].

Infine, l'orientamento al bene pubblico può trovare espressione nel richiamo ai valori della tolleranza e dell'antirazzismo:

"Non possiamo accontentarci di un progetto di costituzione europea che riserva alla questione migrante un vago e formale rifiuto del razzismo..." [Tavolo Migranti Social Forum Italiani, Appello];

"L'ANOLF intende combattere il razzismo e la xenofobia attraverso l'interazione tra gruppi sociali diversi, perseguendo la reciproca conoscenza, il rispetto e le opportunità per tutti in

una società fondata sulla pacifica convivenza, quale stimolo ad un mondo più giusto e più rispettoso anche degli equilibri naturali.” [Anolf, sezione “Gli obiettivi”];

“Contribuire con maggior forza allo sviluppo del movimento contro il razzismo, per l’affermazione dei diritti e della dignità, per la libertà di tutti/e.” [Comitato Immigrati in Italia, sezione “Finalità del Comitato Immigrati in Italia”];

“...in qualità di volontari, sono al corrente dei rischi e dei pericoli presenti nelle missioni che compiono astenendosi, quindi, dal reclamare, per sé o per altri aventi diritto, compensi diversi da quelli che l’associazione sarà in grado di fornire loro.” [Medici Senza Frontiere, Statuto].

Il valore aggiunto nell’osservazione dei principi ideologici più rilevanti dell’analisi della deliberazione consiste, da un punto di vista empirico, nell’indagare approfonditamente quanto i valori così ampollosamente dichiarati nei documenti programmatici della maggior parte dei gruppi abbiano un riscontro e un’applicazione pratica in modelli decisionali basati sul consenso, nei principi generali effettivamente adottati nei dibattiti interni e nei processi decisionali, così come nell’effettiva inclusione di popolazione migrante negli organi decisionali e nei repertori di azioni.

Un secondo elemento sul quale merita soffermarsi collega teoricamente l’idea della deliberazione con il repertorio ideologico e le rivendicazioni portate avanti dai gruppi e dalle reti di movimento (così come indirettamente con le principali tipologie di azioni). Come sopra citato, il panorama associativo e movimentista sull’immigrazione è ampio e diversificato. E’ interessante partire da una riflessione espressa in uno dei tanti contributi sulla democrazia deliberativa che mette in evidenza come la presenza di forti movimenti collettivi sia di ostacolo allo sviluppo di arene deliberative costituite principalmente da istituzioni pubbliche: *“I movimenti tendono a vedere di mal’occhio queste esperienze perché temono di essere trascinati su un terreno improprio e di essere risucchiati in meccanismi di cooptazione (non senza qualche ragione: Young 2001) Il metodo della democrazia deliberativa è alternativo a quello della pressione”* (Bobbio 2005: 84).

La forte affermazione della reciproca esclusività tra protesta e deliberazione necessita di almeno due considerazioni.

In primo luogo, qui si è piuttosto sostenuta la possibilità contraria di una certa comunanza di ideali tra pratiche decisionali deliberative e gruppi che, occupandosi di immigrazione, possono portare avanti azioni di protesta e pressione. Pur sostenendo l’idea che, almeno da un punto di vista teorico, i gruppi che trattano di immigrazione difficilmente raggiungeranno le loro rivendicazioni mettendo in atto azioni violente e che ci si aspetti di osservare piuttosto un profilo di attivisti più dediti all’attività di lobby e a forme di azioni più moderate, la diversità del panorama non lascia spazio ad ipotesi deterministiche. Si crede piuttosto opportuno adottare un punto di vista che diversifichi struttura organizzativa e modello decisionale interno, dal repertorio di azioni. In questo senso ci si può aspettare che gruppi e reti di movimento sociale, più attivi nell’ambito delle rivendicazioni dei diritti dei migranti, e che realizzano azioni dirette e di protesta – basti pensare alle azioni di disobbedienza durante l’attuale campagna per la chiusura dei CPT – siano però i più idonei, perché organizzativamente meno strutturati e gerarchizzati, allo sviluppo di modelli decisionali partecipativi e deliberativi. Viceversa, quei gruppi che sviluppano un discorso più orientato alla cooperazione, alla solidarietà e al volontariato svilupperanno, magari, azioni meno orientate alla pressione, ma non è detto alla deliberazione. La loro struttura gerarchica e istituzionalizzata potrebbe teoricamente rappresentare un forte limite allo sviluppo di pratiche

decisionali deliberative. L'analisi empirica può, naturalmente, non confermare quanto appena detto.

In secondo luogo, si afferma che, sostanzialmente, nell'ambito dell'immigrazione, molto sembra dipendere dal tipo di rivendicazioni portate avanti dai gruppi che ne determinano in buona parte anche la strutturazione e l'organizzazione interna. In questo senso torna ad essere particolarmente rilevante il discorso della solidarietà e dell' "*other regard*" già citati in questo contributo. Molti dei gruppi che si occupano di una tematica complessa come quella dell'immigrazione sviluppano infatti un discorso di solidarietà e di altruismo²⁷. Questo significa che alcuni o tutti i membri di un gruppo decidono di assumere volontariamente delle responsabilità nei confronti dei membri più deboli facenti parte o meno della loro comunità di appartenenza. Il discorso solidaristico sviluppato da parte di chi decide di rivendicare diritti non per sé, di aiutare al di là dei propri interessi personali non abbraccia tutta l'area dei gruppi che si occupano di immigrazione. Quei gruppi di migranti che lottano per i propri diritti o per l'affermazione di determinati interessi, ad esempio, non rientrano nei cosiddetti gruppi di volontariato (Ranci 2001). Ma, in un'ottica comparativa, la scelta di un determinato modello democratico interno ed esterno, basato sulla rappresentanza o la delega piuttosto che sulla partecipazione e la deliberazione, in rapporto al modello ideologico rappresentato da questi gruppi diventa allora particolarmente interessante.

Infine, un terzo elemento - che trova in questo contributo solo un breve riferimento, ma che può introdurre riflessioni interessanti nel rapporto tra immigrazione e deliberazione - riguarda i soggetti che si mobilitano in gruppi e associazioni e le loro relazioni reciproche. Che tipo di rapporto esiste tra i soggetti che hanno preso parte alla costituzione e alla mobilitazione di questi gruppi e che relazione esiste tra i gruppi presenti in uno stesso contesto politico? Dal punto di vista di uno degli elementi cardine della democrazia deliberativa, l'inclusività ovvero l'apertura e il libero accesso al processo comunicativo, il fatto che i migranti partecipino di fatto ai processi decisionali, se siano invece attori esterni rispetto ai gruppi - e siano praticamente "oggetto" delle mobilitazioni e dei servizi offerti - o se coincidano con i soggetti stessi che compongono gruppi, reti e associazioni - e ne siano quindi protagonisti - diventa estremamente interessante. Da questo punto di vista, gruppi che sviluppano pratiche decisionali che hanno alcuni elementi deliberativi come l'essere assemblee ispirate a principi democratici, rispettare le preferenze individuali o ricercare il consenso nelle decisioni da prendere possono poi del tutto escludere, o non mettere in atto alcun elemento di inclusività verso i soggetti migranti che dovrebbero essere i protagonisti, oggetto delle scelte che verranno prese.

Il tipo di relazione che si può sviluppare, quindi, tra membri dei gruppi e delle associazioni dipende dal fatto che i migranti stessi assumano la funzione di "soggetti" o di "oggetti". Potrebbe essere una relazione basata sul modello *principal/agent*, o piuttosto un modello 'monco' in cui il mandatario si prende carico di responsabilità che il mandante non ha delegato o che non rappresentano esattamente le sue preferenze. Naturalmente questo influenza molto il livello democratico di questi gruppi.

²⁷ Da distinguere dal concetto di *political altruism*.

CONCLUSIONI

In una recente intervista giornalistica, un noto politico italiano commentando la nuova proposta di legge sulla cittadinanza per i migranti residenti sul territorio italiano, ha espressamente criticato l'idea secondo la quale aumentando o rendendo più facili da ottenere i diritti di cittadinanza si favorisca automaticamente l'integrazione della popolazione migrante nella società italiana.

Al di là delle specifiche considerazioni politiche, questa riflessione è utile in questa sede a chiarire che la comunanza di principi e di valori, anche se positivi, non devono significare la loro mescolanza o giustificare la confusione fra termini. Affermare che ci sia una sorta di comunanza ideologica tra valori e principi caratteristici della democrazia deliberativa e quelli che da sempre ruotano intorno all'immigrazione non significa che questi coincidano, né che coloro che si occupano di immigrazione necessariamente siano interiormente ed esteriormente deliberativi.

Quello che si è cercato invece di dimostrare in questa trattazione è che, al di là del richiamo generale a valori e principi positivi da parte di gruppi e associazioni che trattano di immigrazione in documenti programmatici, manifesti e statuti, questi non rappresentano di per sé una garanzia di applicazione reale di questi stessi valori e principi. Nell'ambito del settore immigrazione questo può sembrare scontato, ma l'analisi empirica non ancora condotta e qui soltanto teoricamente impostata potrebbe portare evidenze contro-intuitive proprio in questo settore.

L'immigrazione rappresenta un tema complesso e controverso, così come una delle maggiori sfide per le democrazie europee contemporanee; allo stesso tempo, il panorama degli attori sociali e politici che di immigrazione si occupano è variegato e differenziato. A ciò si aggiunge la difficoltà intrinseca dell'analisi empirica della democrazia deliberativa. Come suggerito da Dryzek: *"...there is no escape from the deadly hermeneutics of instrumentation but critical interpretive awareness of the presuppositions embedded in instruments can improve their deployment in assessments of the prospects for deliberative democracy."*(2004: 2). Scopo di questo paper è stato quello di dimostrare che l'analisi della presenza o dello sviluppo di concezioni e/o pratiche di democrazia deliberativa in gruppi, associazioni e organizzazioni che si occupano di immigrazione sia teoricamente ed empiricamente determinante. Da un punto di vista teorico, immigrazione e deliberazione si ricollegano ad una dimensione simbolica e valoriale simile. La maggior parte dei gruppi e delle associazioni che trattano di immigrazione hanno un'ideologia basata sui principi umanitari, sulla solidarietà, la cooperazione, aspetti altruistici e di volontariato. Tutti questi valori e principi sono strettamente connessi ai valori di uguaglianza, reciprocità, inclusività e trasparenza propri dei processi decisionali della democrazia deliberativa. L'analisi del livello di democrazia deliberativa nei gruppi *pro immigration* potrebbe, quindi, fare dell'immigrazione un caso cruciale nello studio delle pratiche democratiche

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Balbo, L. e Manconi L. (1992), *I razzismi reali*, Milano, Il Saggiatore.

Barber, B. (1984), *Strong Democracy. Participatory Politics for a New Age*, Berkeley.

Bobbio, L., (2005) “La democrazia deliberativa nella pratica”, in *Stato e Mercato*, n.73: 67-88.

Bovens, M., (1998) “Two concepts of responsibility”, *The Quest for Responsibility. Accountability and Citizenship in Complex Organizations*, Cambridge University Press, pp. 22-42.

Brubaker, R. (1992), *Citizenship and Nationhood in France and Germany*, Cambridge, MA Harvard University Press.

Ceri P. (2003), *La democrazia dei movimenti. Come decidono i globali*. Soveria Mannelli: Rubbettino.

Cibella, N., Strozza, S., Gabrielli, D., Tucci, E., (2003), “Measuring immigrants’ integration in Italy on the basis of official statistics”, in *Studi Emigrazione*, XL, n.152, pp. 829-854.

Cohen, J. and Rogers J., (1995), *Associations and Democracy*, Erik Olin Wright Ed., Verso, London.

Cohen, J., (1989), “Deliberation and Democratic Legitimacy”, in Alan Hamlin and Philip Pettit (eds.), *The Good Polity: Normative Analysis of the State*. Oxford. Basil Blackwell, 17-34.

Cousin B., Vitale, T., (2004) “Enfermement des étrangers et dénonciation des nouveaux crimes de paix. Le cas de centres de rétention italiens”, in *Chantiers Politiques*, n. 2.

Cousin, B., Vitale, T., (2005) “Détention administrative des étrangers et nouveau mouvement pour les droits civiques”, in *La vie des idées*, n. 8.

Dal Lago, A., (2005) *Non-persone. L’esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano.

Danese, G., (1998), “Transnational Collective Action in Europe: the case of Migrants in Italy and Spain”, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 24 (4), pp. 715-33.

Dekker, P., (2005), “Volunteering, non profit sector and civil society: Comparisons and questions for further research”, Plenary Lecture the 19th of October 2005 Kick-Off Conference for CINEFOGO Network of Excellence, 17-19 October 2005.

della Porta D., Diani M., (1997) *I movimenti sociali*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.

della Porta, D., (1999) “Immigrazione e protesta”, in *Quaderni di Sociologia*, XLIII, n° 21, pp. 14- 44.

della Porta, D., (2005a), “Democrazia in movimento. Partecipazione e deliberazione nel movimento per la globalizzazione dal basso”, in *Rassegna italiana di sociologia*, 46: 307-343).

della Porta, D., (2005b), *Making the Polis: Social Forums and Democracy in the Global Justice Movement. Mobilization.*

Dryzek, J., (2000) *Deliberative Democracy and Beyond*, New York, Oxford University Press.

Dryzek, J., (2004) “Handle With Care: The Deadly Hermeneutics of Deliberative Instrumentation”, Paper presented to the Conference on “Empirical Approaches to Deliberative Politics” European University Institute, Swiss Chair, Firenze, 21-22 May 2004.

Ehrensperger, E., (2004) “Deliberation, Legitimacy, and Human Rights”, Paper presented at the Conference on “*Empirical Approaches to Deliberative Politics*”, European University Institute, Swiss Chair, Firenze, 21-22 May 2004.

Elster, J., (1998), *Deliberative Democracy*, (a cura di), Cambridge University Press.

Favell, A., (2002) “Italy as a comparative case”, in *The Politics of Recognising Difference: Multiculturalism Italian Style*, edited by Ralph Grillo and Jeff Pratt, Aldershot: Avebury , pp.237-243.

Fennema, M., and Tillie, J., (2005) “Civic communities and multicultural democracy”, in Roßteutscher, S., *Democracy and the role of associations : political, organizational, and social contexts*, New York, NY : Routledge, pp. 219-245.

Gbikpi, B., (2005) “Dalla teoria della democrazia partecipativa a quella deliberativa: quali possibili continuità?”, in *Stato e Mercato*, n.73, pp. 97-130.

Geddes, A., Favell, A., (1999) *The politics of belonging: migrants and minorities in Contemporary Europe*, Aldershot, Ashgate.

Giugni M., and Passy F., (eds.) (2001) *Political Altruism? Solidarity Movements in International Perspective*, pp. 5-25. New York/Oxford: Rowman and Littlefield Press.

Habermas, J., (1996a) “Three normative models of democracy”, in Benhabib Sheila ed., *Democracy and Difference: Contesting the Boundaries of the Political*, Princeton N.J.: Princeton U.P., pp. 21-30.

Habermas, J., (1996b), *Between Facts and Norms, Contributions to a Discourse Theory of Law and Democracy*, translated by William Rehg, Cambridge, Mass., MIT Press, Chapter 7: Deliberative Politics: A procedural Concept of Democracy, pp. 287-328.

Habermas, J., 1998 (1962), *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Roma, Laterza.

- Hansen, R.**, (2004) "Migration to Europe since 1945: its history and its lessons", in *Political Quarterly*, pp. 25-38.
- Hollifield, J.F.**, (1992), *Immigrants, Market, and States: The Political Economy of Post-War Europe*, Cambridge, Harvard University Press.
- Ireland, P. R.** (1994), *The policy challenge of ethnic diversity : immigrant politics in France and Switzerland* , Cambridge, Mass : Harvard University Press.
- Jacobson D.**, (1996), *Rights across Borders. Immigration and the decline of Citizenship*, The Johns Hopkins University Press.
- Joerges, C. and Neyer J.**, (1997) "From Intergovernmental Bargaining to Deliberative Political Processes. The Constitutionalization of Comitology", in *European Law Journal*, 3, pp. 273-299.
- Koopmans, R., Statham, P.**, (1999), 'Political Claims Analysis: integrating protest event and political discourse approaches.' *Mobilization: The International Journal of Research and Theory about Social Movements, Protest and Collective Behavior*, vol.4, no.2, pp.203-221.
- Koopmans, R., Statham, P.**, (2000), "Migration and Ethnic Relations as a Field of Political Contention: An Opportunity Structure Approach", in R. Koopmans and P. Statham (eds.), *Challenging Immigration and Ethnic Relations Politics: Comparative European Perspectives* (pp.13-56). Oxford: Oxford University Press.
- Kymlicka, W.**, (2003), "Immigration, citizenship, multiculturalism: exploring the links", in *The Political Quarterly*, pp. 195-208.
- Manin, B.** (1987), "On Legitimacy and Political Deliberation", *Political Theory*, vol. 15, n°3, pp. 338-68.
- Mansbridge J.**, (1996) "Using Power/Fughting Power: The Polity", in Benhabib S., (ed) *Democracy and Difference: Contesting the Boundaries of the Political*, Princeton: Princeton University Press, pp. 46-66.
- Martiniello M.**, (2004) "How to combine Integration and Diversities: The challenge of an EU multicultural citizenship", Discussion paper.
- Martiniello, M.**, (2005) "Political Participation, Mobilisation and Representation of Immigrants and their Offspring in Europe", Willy Brandt Series of Working Papers in *International Migration and Ethnic Relations*, 1/05, Malmö University, 8, Malmö.
- Miller, D.**, (1993), *Deliberative Democracy and Social Choice*, Pp. 74-92 in *Prospects for Democracy*. David Held (a cura di), Cambridge: Polity Press.
- Pateman, C.**, (1970), *Participation and Democratic Theory*, Cambridge: Cambridge U.P.
- Pellizzoni, L.**, (1998), "Conoscenza, deliberazione e cooperazione", *Rassegna italiana di Sociologia*, XXXIX n°4, 577-619.

Perczynski, P., (2000), "Active citizenship and associative democracy" in Michael Saward (ed), *Democratic Innovation: Deliberation, Representation and Association*, London:Routledge/ECPR pp 161-171.

Perczynski, P., (2000), "Active citizenship and associative democracy" in Michael Saward (ed),*Democratic Innovation: Deliberation, Representation and Association*, London:Routledge/ECPR pp 161-171.

Péres, H., (1999), "L'Europe commence à Gibraltar. Le dilemme espagnol face à l'immigration", in *Pole Sud* n°11, November 1999, Centre comparatif d'études sur les politiques publiques et les espaces locaux, Montpellier : CEPEL, 1994- « Enjeu migratoire en Europe du Sud ».

Piselli, F., (1997), "Il network sociale nell'analisi dei movimenti migratori", in *Studi Emigrazione*, XXXIV, n.125: 2-17.

Pittau, F., Forti, O., (2004), "Italia, paese di immigrazione: tra flussi regolari e irregolari", in *Studi Emigrazione*, XLI, n.153, pp. 157-168.

Pricolo, B., (2004) "La partecipazione degli stranieri non comunitari alla vita politica locale", in *Diritto, Immigrazione e Cittadinanza*, Fascicolo 4: 67-76.

Ranci, C., (2001) "Altruism in Voluntary Organizations. Mobilization and Transformation of Voluntary Action in Italy", in Marco Giugni and Florence Passy (eds.) *Political Altruism? Solidarity Movements in International Perspective*, pp. 67-86. New York/Oxford: Rowman and Littlefield Press.

Ranci, C., (2006) *Il Volontariato. I volti della solidarietà*, Bologna, Il Mulino.

Regonini, G., (2005) "Paradossi della democrazia deliberativa", in *Stato e Mercato*, n.73: 3-31.

Rex, J., (1994), "Introduction", in Rex, J., Drury, B., (a cura di), *Ethnic Mobilisation in a Multi-Cultural Europe*, Aldershot, Avebury.

Ritaine, É., (2003), « Dos à la mer ? Les pays européens du Sud face à l'immigration », *Critique internationale* n°18 - janvier 2003.

Roßteutscher, S., (2005) *Democracy and the role of associations : political, organizational, and social contexts*, New York, NY : Routledge, pp. 3-15.

Scevi, P., (2002). "La condizione giuridica dello straniero in Italia dopo la nuova legge sull'immigrazione", in *Studi Emigrazione*, XXXIX, n.148, 2002, pp. 907-921.

Soysal, Y.N., (1994), *Limits of Citizenship. Migrants and Postnational Membership in Europe*, Chicago, University of Chicago Press.

Statham P., (2001). 'Political Opportunities for Altruism? The role of state policies in influencing British anti-racist and pro-migrant movements', in Marco Giugni and Florence

Passy (eds.) *Political Altruism? Solidarity Movements in International Perspective*, pp.133-158. New York/Oxford: Rowman and Littlefield Press.

Steiner, J., Bächtiger, A., Spörndli, M., Steenbergen, M., (2004), *Deliberative Politics in Action, Analysing Parliamentary Discourse*, Cambridge University Press.

Taran, P. A., (2000), “Human Rights of migrants: challenges of the new decade”, in *International Migration*, Vol. 38 (6) SI 2/2000: 7-51, University of California Press.

Tarrow, S., G., (1994), *Power in movement : social movements, collective action and politics*, Cambridge, Cambridge University.

Ulbert, C., Risse T., Müller T., (2004) “Arguing and Bargaining in Multilateral Negotiations”, Paper presented at the Conference on “*Empirical Approaches to Deliberative Politics*”, European University Institute, Swiss Chair, Firenze, 21-22 May 2004.

Veugelers, J. W.P., (1994), “Recent Immigration Politics in Italy: A short Story”, in *West European Politics*, 17, pp. 33-49.

Warren, M. E., (2001), *Democracy and Association*, Princeton University Press, Princeton.

Zanfrini, L., (2004), *Sociologia delle Migrazioni*. Bari, Laterza.

Zincone G., Di Gregorio L., (2002), *The immigration policy process in Italy: an integrated scheme of interpretation*, Report di ricerca presentato al Workshop Immigration Policies: between centre and peripheries, nation states and EU (Convenors: Stephen Castles & Giovanna Ancone) ECPR Joint Sessions, Turin, 22-27 March 2002.

WEB-SITES CONSULTATI

Acli: www.acli.it/

Amnesty International: www.amnesty.it/

Anolf: www.anolf.it

Arci: www.arci.it

Asgi: <http://www.asgi.it/index.php>

Associazione Lunaria: www.lunaria.org/

Associazioni interetnica antirazzista 3 Febbraio: www.a3f.org/

Caritas Italiana: www.caritasitaliana.it

CGIL: www.cgil.it/

Cir-onlus: www.cir-onlus.org/

Comitato Immigrati in Italia: www.comitatoimmigrati.it/

Consorzio Italiano di Solidarietà: www.icsitalia.org/

Medici Senza Frontiere: www.msf.it

Progetto MeltingPot Europa (per Appelli di gruppi e associazioni): www.meltingpot.org/

Rete Antirazzista Siciliana: www.rasweb.altervista.org/